

notiziario di collegamento

EDITORIALE

LE NUOVE POVERTÀ

Benessere economico e sociale sono un intreccio di situazioni che influiscono concretamente sulla vita del singolo.

Fino ad alcuni anni fa l'Italia, come il resto dell'Europa, era caratterizzata da un'economia che sembrava offrire un buon livello di vita a molti, e aprire possibilità a chi non era ancora avviato alla prosperità. Ma come affermano le filosofie orientali, e come aveva ben intuito Eraclito, tutto scorre: oggi non esistono più quelle possibilità. Non c'è la sicurezza che il risparmio garantisca economicamente l'età adulta e la vecchiaia, che ci siano sempre i soldi per pagare le pensioni e che i servizi pubblici siano ancora in grado di offrire le loro prestazioni al singolo e alla famiglia.

E' sufficiente questo per evidenziare il clima di precarietà ed incertezza che caratterizza la nostra società; se vi si aggiungono i nuovi criteri introdotti nel mercato del lavoro, ovvero competitività, efficienza, produttività e flessibilità, i risultati sono quelli della crescita di una forte disuguaglianza di reddito fra la popolazione. Chi ha le abilità richieste si vede riconosciuto uno stipendio apprezzabile, gli altri semplicemente non servono, diventando così non un beneficio ma un costo.

E' tuttavia impensabile che tutti raggiungano le stesse competenze e sviluppino la stessa capacità di adattamento ad una società mobile come la nostra. In questo quadro definire quelli che sono i confini della povertà e dell'emarginazione è alquanto difficile; i parametri non sono più quelli della povertà e della ricchezza in senso stretto e la società non è più ri-

gidamente divisibile in 'due terzi' e 'un terzo', quest'ultimo composto da chi è povero nel senso dell'indigenza.

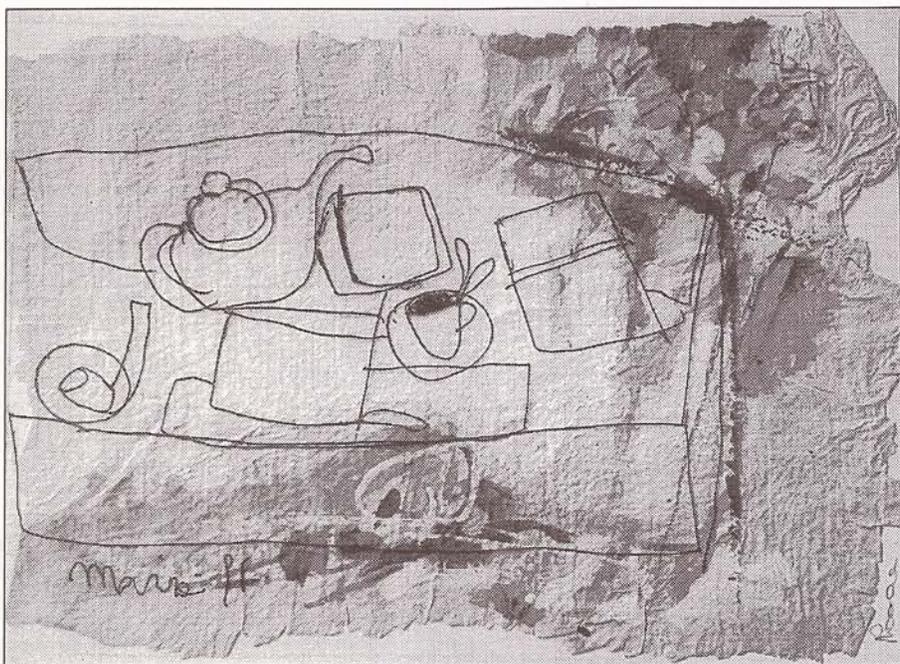
Oggi l'emarginazione si muove in altre direzioni e include talvolta persone che godono di tranquillità economica ma che, per ragioni immateriali, appartengono alla fascia minoritaria. Tra di esse vi sono quei giovani che, pur avendo libertà e sussidi per le loro esigenze economiche, sono abbandonati a se stessi, privi di reale consistenza, incerti, fragili; oppure quelli che trovano una loro collocazione e riconoscimento sociale con grande difficoltà.

Non esiste dunque solo una emarginazione conclamata, fatta di barboni, drogati, mendicanti e altri diseredati; il con-

petto è sociologicamente più ampio della sua accezione giuridica ed economica e comprende quindi anche persone sole, con difficoltà di adattamento, con fragilità e disturbi psichici. La questione della povertà si viene così ad intersecare con il tema della Salute, intesa - come indica l'Organizzazione Mondiale della Sanità - come stato di benessere fisico, psichico e materiale.

Per dare una reale risposta ai bisogni di tante persone che manifestano in questa società crescenti sintomi di disagio psichico, appare dunque necessario approntare coraggiose politiche di giustizia sociale che si affianchino ad efficaci interventi psico-sociali e terapeutici.

Anna Maria Rolleri



da "Cartoline dal Tigullio" - Marisa & Mario Rocca

LE ATTIVITÀ DEL CENTRO DIURNO

Le giornate al "Mosaico" si trascorrono svolgendo attività varie per ciascun giorno della settimana.

Il **lunedì** è la giornata dedicata alla lavorazione dell'ardesia: con questo materiale costruiamo casette. C'è anche chi si dedica alla lavorazione della lana e prepara maglioni, berretti e calzerotti.

Dopo la pausa del tè ci si ritrova per seguire la lettura di un articolo tratto da riviste o racconti quali "Il piccolo principe" e "Tom Sawyer".

Il **martedì** si fa disegno e ci segue in questa attività un pittore che si chiama Mirko; con lui, due anni fa, abbiamo realizzato un trittico sulla Natività e ora stiamo preparando degli studi sulle fiabe di Andersen.

Il martedì è anche la giornata in cui

seguiamo un Corso di Base di lingua inglese: un grande aiuto ci viene da Giuseppe che, conoscendo molto bene questa lingua, ci dà preziosi consigli sulla pronuncia. In questo giorno si tiene anche la riunione in cui è possibile discutere e organizzare insieme le attività da svolgere settimanalmente al Centro.

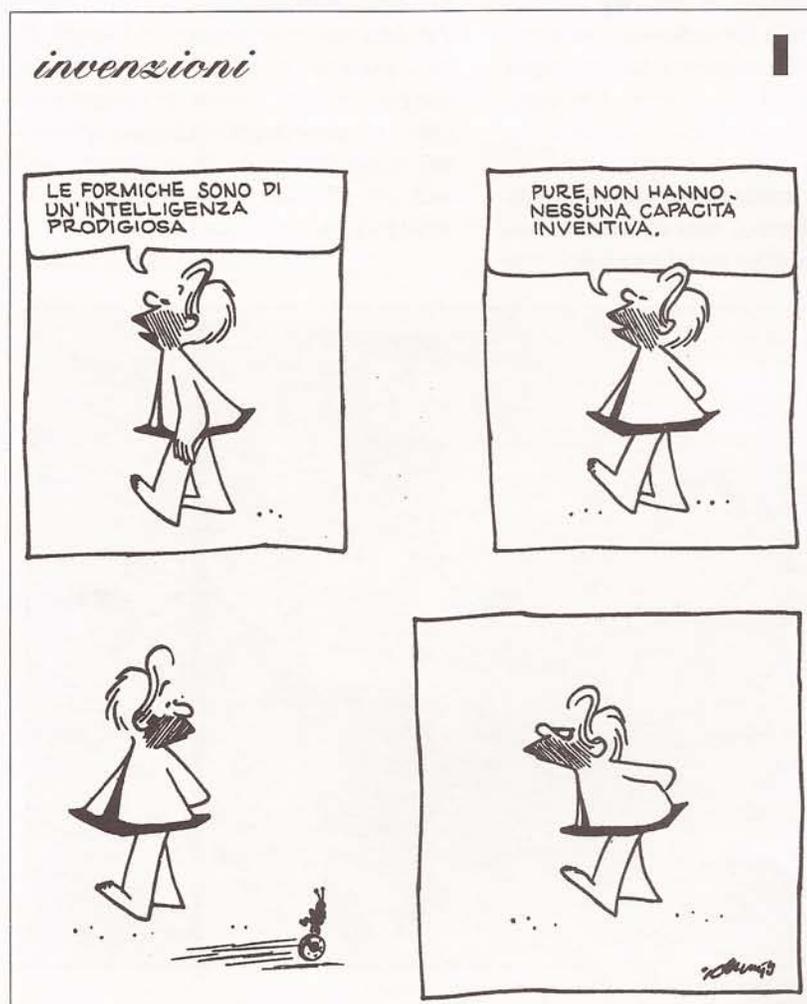
Il **mercoledì** è la giornata dedicata alla lavorazione del legno: si stanno costruendo un modellino di barca a vela e giocattoli, sempre in questo materiale. Con l'arrivo della primavera ci si dedica a curare l'orto ed il giardino. Rimane sempre uno spazio di tempo da dedicare anche al gioco: c'è chi ama le partite di briscola e c'è chi preferisce invece il gioco delle bocce.

Il **giovedì** è la giornata dedicata alla

passeggiata o alla visita di nuovi posti; le prossime gite saranno a Grazzano Visconti ed Acqui Terme. Ma questo giorno non è sempre riservato alle gite, spesso ci fermiamo al "Mosaico" per incontrare amici che vengono a trovarci; in queste occasioni si preparano pizze o dolci sotto la guida esperta di Silvana.

Il **venerdì** è l'ultimo giorno di apertura del Centro: in questo giorno alle attività manuali si aggiunge, da qualche tempo, la possibilità di recarci ad ascoltare le lezioni che si tengono a Chiavari presso l'Università della Terza Età. Tra i corsi che vi sono abbiamo seguito quello di Geografia sull'Africa.

"Noi del Mosaico"



*I come "Invenzioni"
dall'Alfabeto Preistorico di B.C.
di Johnny Hart*

CARTOLINE DAL TIGULLIO

Dal 6 al 12 febbraio 1996 si è svolta a Chiavari la 2^a Edizione della Mostra "Cartoline dal Tigullio". L'iniziativa ha fatto seguito a quella promossa nell'anno 1994, che aveva visto l'esposizione di cartoline realizzate in bianco e nero da un gruppo di artisti del Tigullio, successivamente colorate a mano dagli ospiti del Centro Diurno "Mosaico", nell'ambito delle attività occupazionali previste per gli stessi.

Questa volta, si sono invertite le parti: gli artisti hanno interpretato con il colore gli elaborati forniti dagli ospiti del Centro Diurno.

Vogliamo ricordare gli artisti che con disponibilità ed impegno hanno voluto partecipare all'iniziativa: Roberto Altmann, Diana Ansaldi, Alberto Arcari, Adriano Baiardi, Francesco Bianchi, Stefano Biglia, Ugo Carreca, Pietro Carilli, Michele Clerico, Luigi Copello, Daniela

Corallo, Daniela Crovo, Franco De Angelis, Adriano De Laurentis, Giorgio Della Cella, Cristina Della Rovere, Mariangela Fogli, Grazia Giovannetti, Alfredo Gioventù, Luigi Grande, Mirko Gualerzi, Fabio Jankovic, Daniela Mangini, Elisabetta Megazzini, Ugo Molgani, Caterina Parigi, Carmela Pistidda, Mario Rocca, Simonetta Talami. **Riproduciamo qui sotto la presentazione critica della rassegna.**

"Il Mondo l'hai tutto dentro di te, e se sai guardare e imparare, allora la porta è là e la chiave è nelle tue mani"

J. Krishnamurti

Questa edizione della Mostra "Cartoline dal Tigullio" solo a prima vista può confondersi, per somiglianza ed appartenenza, alla precedente avendo in comune gli stessi fattori ed identica finalità, ma ad un'analisi più profonda il rapporto che lega le due iniziative si rivela più intrigante; là dove la prima richiedeva agli artisti la creazione di elaborati in bianco e nero finalizzati alla riproduzione seriale in cartoline, coinvolgendo solo in un secondo tempo gli ospiti del "Mosaico" in un'operazione di coloritura manuale delle stesse, la seconda ribalta questo rapporto, offrendo alla personale trascrizione degli artisti i disegni originali, al tratto in bianco e nero, degli ospiti.

"Appropriarsi" di disegni altrui, farli propri per poi realizzare un elaborato originale che ne mantenga intatti i segni caratteristici, non è certamente il modo di operare usale degli artisti che aderiscono a questa insolita iniziativa: la voglia di mettersi in gioco di fronte al segno spontaneo ed alla forte carica emotiva degli elaborati scelti, ha permesso ad ognuno di realizzare la propria opera secondo la personale cifra tecnico/stilistica, riuscendo a coniugare linguaggi espressivi differenti nel rispetto della loro autonomia.

Visitare questa Mostra permette di comprendere la vitalità del rapporto instauratosi tra gli Artisti e gli ospiti del "Mosaico", facendo affiorare quella rinnovata innocenza che porta ad osservare "con occhi nuovi" ciò che abitualmente viene dato per scontato.

Fabio Jankovic

IL DISTRETTO SOCIALE

La parola *distretto* indica una suddivisione territoriale stabilita a fini amministrativi o giuridici. Usata abitualmente in altri settori (come quello militare, per esempio), negli ultimi decenni ha fatto pieno ingresso anche nel campo dei servizi socio-sanitari, anche se stenta a uscire dalla cerchia degli 'addetti ai lavori'.

Vediamo allora di capire il significato del **distretto** nella gestione dei servizi sociali. Un rapido excursus storico è necessario per capire i termini della questione: la competenza sui servizi socioassistenziali, che nel dopoguerra rimase suddivisa tra una selva di enti (I.P.A.B., Enti Comunali di Assistenza, Province, Enti nazionali a protezione di particolari categorie, come l'O.N.M.I., l'E.N.A.O.L.I. ...) trovò solo nel 1977, dopo l'istituzione delle regioni, una sistematizzazione con una certa organicità. In sintesi si può dire che alla Regione furono affidati compiti legislativi e programmatori, di coordinamento e distribuzione delle risorse, mentre al Comune fu affidata la titolarità della gran parte delle funzioni sociali e anche sanitarie. Lo Stato si tenne alcune competenze centrali (interventi in caso di calamità, erogazioni economiche a favore degli invalidi civili), mentre alle Province rimasero residue funzioni (ciechi, sordomuti, minori illegittimi).

Ma veniamo al punto: cos'è in concreto, nella realtà italiana, l'ente **Comune**, che arriva ai nostri tempi partendo sovente da prestigiose tradizioni storiche? Sono queste tradizioni, consolidate e difficilmente modificabili, a determinare gli attuali confini comunali. Come pensare perciò di attribuire uguali compiti istituzionali a enti così diversi, che tanto per rimanere nella nostra pro-

vincia, vanno dai 230 abitanti di Cogreglia ai quasi 700mila di Genova?

Di qui l'idea di separare la *titolarità* della competenza sui servizi sociali, che resta sempre del Comune, dal concreto *esercizio* di queste funzioni. Allora, in base alla legge regionale ligure di riordino dei servizi sociali (la legge 21 del 6/6/88), i Comuni devono obbligatoriamente esercitare una gran parte di questi servizi attraverso i **distretti sociali**.

In concreto il distretto è una sede dove opera un gruppo di operatori (assistente sociale, psicologo, assistente domiciliare, educatore) e dove possibilmente si trovano anche i servizi sanitari di base. La suddivisione dei distretti non segue solo criteri numerici di popolazione, ma soprattutto individua aree omogenee e vuole garantire una effettiva accessibilità: avremo pertanto distretti più popolati nelle aree urbane e meno nelle zone rurali.

Un abitante di S. Stefano non dovrà essere costretto a venire a Chiavari per avere i servizi di base, non potrà neppure averli nel suo Comune così piccolo e allora li troverà a Rezzoaglio, luogo centrale della valle.

Così il grosso Comune viene suddiviso in tanti distretti (a Genova 15, secondo l'ultima revisione in corso), mentre i Comuni piccoli si associano insieme per fare un unico distretto (sono 7 i Comuni che formano il distretto n° 81 della Val Fontana-buona). La sede del distretto viene collocata nel Comune principale tra quelli associati: avremo sede di distretto a Chiavari, Lavagna, Rapallo, Sestri Levante, Cicagna, Borzonasca...

Come potrebbe dunque essere definito il **distretto**? Il Piano triennale dei Servizi Sociali della Regione Liguria lo descrive come il presi-

dio polivalente che eroga le prestazioni socioassistenziali di base, detto in altre parole è quel luogo concreto in cui il cittadino in situazione di bisogno può trovare una risposta alle sue principali necessità di vario genere, e dove potrà avere indicazione sugli altri servizi cui si potrà rivolgere per i bisogni più complessi. La legge regionale individua come servizi che devono essere obbligatoriamente erogati dal distretto l'*assistenza economica* (i cosiddetti sussidi), e l'*assistenza domiciliare* (che consiste nell'aiuto concreto prestato in particolare all'anziano e all'handicappato presso la propria abitazione). Per gli altri servizi il distretto provvederà a fare da **filtro** per inviare ad altre sedi, ovvero dove possibile attuerà direttamente gli interventi: il sostegno psicosociale alla famiglia e ai minori, la socializzazione e l'inserimento sociale dei soggetti svantaggiati, il collocamento in strutture residenziali o semiresidenziali, ecc. .

Caratteristiche del distretto sono dunque:

- l'*accessibilità*, cioè un luogo facilmente raggiungibile e particolarmente attento al momento dell'accoglienza;
- la *territorialità*, nel senso che si tratta di un servizio a stretto contatto con il territorio, con una conoscenza approfondita dei suoi bisogni e delle sue risorse;
- l'*unitarietà dell'intervento*, cioè la persona viene vista nella sua globalità, e viene predisposto un piano di intervento che tiene conto dei diversi aspetti socioeconomici, psicologici, sanitari.;
- la *prevenzione*, perché è proprio conoscendo a fondo cosa succede in un dato territorio che si possono studiare interventi che impediscano il

venirsi a creare del disagio, anziché aspettare a muoversi quando esso si è ormai diffuso.

Tutti gli interventi effettuati vengono registrati in una banca-dati, che darà quindi un quadro periodico della situazione, e il **responsabile** del complesso dell'attività sarà un unico operatore, un assistente sociale coordinatore, che naturalmente si avvarrà della collaborazione di tutti gli altri operatori. La legge prevede altresì che al finanziamento dei distretti sociali, che dovranno avere un proprio *budget*, provvedano proporzionalmente i Comuni interessati, attingendo ai propri bilanci, ai finanziamenti regionali, e a eventuali fondi che lo Stato destina per particolari settori di intervento.

Il **distretto** non si crea da un giorno all'altro: è un processo che richiede non solo una trasformazione organizzativa, ma soprattutto un modo diverso di lavorare da parte di amministratori pubblici, funzionari comunali, operatori di base. E non poche sono le resistenze che vengono frapposte: se in qualche regione la trasformazione è in fase avanzata, in Liguria e ancor più nel Tigullio si registrano gravi ritardi, a causa di amministratori ancora legati ad una gestione clientelare dell'assistenza e di funzionari che non accettano il ruolo di autonomia che il distretto deve necessariamente assumere.

Se si vorrà imprimere un salto di qualità al sistema dei servizi sociali, occorrerà che forze politiche, associazioni di volontariato, e tutta la pubblica opinione dedichino maggiore attenzione a questo tema e premano sulle competenti autorità perché questa riforma venga finalmente attuata.

Mario Marini



I DISTRETTI NEL TIGULLIO

n° 79	S. Margherita Ligure (sede), Portofino abitanti: 12.148
n° 80	Rapallo (sede), Zoagli abitanti: 32.028
n° 81	Cicagna (sede), Coreglia L., Favale di Malvaro, Lorsica, Moconesi, Neirone, Orero abitanti: 8.088
n° 82	Borzonasca (sede), Mezzanego abitanti: 3.384
n° 83	Rezzoaglio (sede), S. Stefano d'Aveto abitanti: 3.113
n° 84	Chiavari (sede), Carasco, Leivi, S. Colombano abitanti: 36.545
n° 85	Lavagna (sede), Cogorno, Nè abitanti: 21.177
n° 86	Sestri Levante (sede), Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Moneglia abitanti: 30.343

STRUTTURE INTERMEDIE TRA PUBBLICO E PRIVATO SOCIALE

Nel corso del 1995 si è tenuta in occasione del decennale di fondazione dell'Associazione "Mosaico" una serie di iniziative, volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della salute mentale.

Tra le diverse manifestazioni vi è stato anche un Convegno svoltosi il 18 Novembre 1995 presso la Società Economica di Chiavari sul tema "Strutture intermedie tra pubblico e privato sociale: modelli ed esperienze nei servizi psichiatrici liguri". L'iniziativa, promossa in collaborazione con il Servizio di Salute Mentale di Chiavari, è stata un momento di incontro e confronto tra esperienze di chi, quotidianamente, si occupa di malati psichici e si misura con la sofferenza e il disagio che tale condizione comporta. I relatori che si sono alternati nella giornata di lavori provenivano sia da strutture

pubbliche che private. I loro interventi hanno evidenziato il bisogno di una riabilitazione terapeutica pensata attraverso un lavoro di rete sul territorio, mediante l'utilizzo di strutture di assistenza che sono il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, la Comunità Terapeutica, i Centri Diurni. L'obiettivo rimane quello di restituire l'individuo alla realtà e alla comunità cui appartiene permettendogli di riappropriarsi delle sue competenze sociali, lavorative, ricreative.

Ma il compito di questa nuova "psichiatria del territorio" non si esaurisce nell'utilizzare questa gamma di risorse per svolgere la sua attività terapeutica bensì ha anche il compito, forse non meno difficile, di svolgere un continuo lavoro di informazione per sconfiggere quella paura che oggi come nel passato genera il disturbo mentale.

L'immagine collettiva presente è ancora quella di una forma patologica alienante da sé e dagli altri per la quale non esiste ritorno. E' necessario invece riconoscere come ciascuno individuo nel corso della propria esistenza incorre in conflitti, lutti e abbandoni.

Il mancato superamento di queste esperienze dolorose può compromettere il benessere mentale e generare una condizione di sofferenza in cui vi è il diritto e il dovere di curare questa parte che è la psiche soggetta ad ammalarsi come il corpo. L'impegno per il benessere mentale è dunque un atteggiamento di vita verso sé e verso gli altri che permette di comprendere come il malato mentale non è diverso da me, ma vive in quel momento una cognizione più elevata di sofferenza.

Anna Maria Rolleri



C come "Comunicazione"
dall'Alfabeto Preistorico di B. C.
di Johnny Hart

LA PAZZIA DI RE GIORGIO

Regia di Nicholas Hytner

*con Nigel Hawthorne Rupert Everett Helen Mirren Ian Holm
(Gran Bretagna 1994)*

Film curioso e divertente che alterna continuamente, e con efficacia, momenti drammatici, grotteschi ed anche spunti comici.

Vi si racconta degli accessi di pazzia che improvvisamente colpiscono re Giorgio III Hannover (il sovrano inglese che, tra l'altro, perse la guerra di indipendenza americana) e che, progressivamente, lo rendono incapace di governare.

Dopo un comprensibile periodo di disorientamento della corte e dei suoi ministri, il re viene affidato alle empiriche cure dei più famosi medici del regno, i quali naturalmente non sanno a che santo votarsi; anche perchè è il re e, come tale, va pur sempre trattato, anche se evidentemente è uscito di senno.

In seguito l'illustre paziente finisce vittima, è proprio il caso di dirlo, di un presunto medico dei pazzi che, senza peraltro nascondere un sottile

piacere nell'esercitare un simile potere sul re d'Inghilterra, tenta di curarlo usando metodi duri e violenti, che comunque sembrano produrre un qualche risultato. Alla fine, così improvvisamente come si è manifestata, questa strana forma di pazzia sparisce, restituendo integro re Giorgio agli affari di stato.

Notevole, oltre l'ottima messa in scena, è la caratterizzazione degli ambigui personaggi di contorno: il principe di Galles presentato come un debosciato che vuole cogliere l'occasione della malattia del padre per salire al trono, l'impassibile primo ministro William Pitt e gli altri membri del Parlamento inglese, il cui potere è direttamente proporzionale alle buone condizioni del re, i medici incapaci e inconcludenti e soprattutto la regina, l'unica figura positiva che, dimostrando comprensione umana ed amore, sarebbe forse in

grado di aiutare veramente il povero sovrano.

Il film, inoltre, potrebbe offrire delle buone occasioni per una seria riflessione: ad esempio quando rappresenta, con intensità e realismo, la drammatica condizione di un malato di mente, o quando mostra la vacuità e l'inconsistenza di certo potere o la violenza, la repressione ma anche la paura e l'imbarazzo che ci assalgono di fronte al manifestarsi di qualcosa di assolutamente incomprensibile ed inatteso come è la follia. Ma si ferma un attimo prima di approfondire, ed è forse questa l'unica lacuna, lasciando solo lo spettatore ad affrontare questi aspetti; tra l'altro facilmente generalizzabili e riconducibili dalla realtà del XVIII secolo in cui si svolge la storia, a fatti ed esperienze della realtà sociale ed umana della nostra epoca.

Franco Pezzolo

AMMAINABANDIERA

Scancellati lontanissimi urrah l'orizzonte s'imbruna

*Per la bigia città sobrio lutto
alla bandiera d'oriente.*

*e già tutto precipita
alla omologazione della notte.*

*Come dimenticata
al pilastro del ponte*

aggrappata al manubrio

sta la sagoma d'ombra a cavalcione della bicicletta.

*La vita le è scappata
con una pedalata.*

Mirko Gualerzi

da "HiRoshiMa taccuino dimenticato" (1995)
Edizioni START

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE: LE NUOVE POVERTA'

LE ATTIVITA' DEL CENTRO DIURNO

CARTOLINE DAL TIGULLIO

IL DISTRETTO SOCIALE

STRUTTURE INTERMEDIE

TRA PUBBLICO E PRIVATO

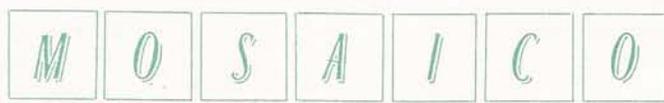
SOCIALE

LA PAZZIA DI RE GIORGIO

AMMAINABANDIERA

MOSAICO :

Un armonico
comporsi
degli aspetti
che costituiscono
la personalità
degli individui
che con la loro
originalità
formano
la comunità umana.



notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO"
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185/312.355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: [HTTP://www.look.it/Asso/MOSAICO](http://www.look.it/Asso/MOSAICO)

